

OPINIONI: ERMANNIO GORRIERI

## Gli aumenti di stipendio ai consiglieri regionali

Abbiamo pubblicato ieri un breve comunicato del sindacato autonomo Cisl di Modena, fortemente critico sui nuovi aumenti della indennità dei consiglieri regionali emiliani. In questa lettera Ermanno Gorrieri, che ormai ha una esperienza di attività regionale di molti anni, esamina il problema secondo il proprio punto di vista.

Le indennità dei parlamentari e dei consiglieri regionali sono un argomento da prendere con le molle. Da un lato c'è il rischio di dar corda al facile qualunquismo di molta gente: «Per quel che fanno, è sempre troppo». Dall'altro, il fatto che siano gli unici lavoratori italiani che decidono da soli il proprio stipendio, imporrebbe una capacità di autolimitazione alquanto incompatibile con le caratteristiche della natura umana.

Volendo risolvere in radice il problema, bisognerebbe eliminare questa facoltà di autodecisione: se così si facesse, gran parte dei mugugni, giusti o qualunquistici, non avrebbero più ragione d'essere. A questo risultato tendeva una proposta del gruppo democristiano all'inizio della prima legislatura regionale emiliana, di commisurare l'indennità alla media delle retribuzioni di dieci categorie di lavoratori, dai braccianti ai magistrati. La proposta fu respinta da tutti gli altri partiti e l'indennità fu fissata in 400 mila lire mensili, aumentate a 500 mila dal gennaio 1973. Il 6 ottobre 1976 fu approvata una legge che commisurava l'indennità al 60 per cento di quella parlamentare; il 27 ottobre questa legge fu precipitosamente abrogata, per le proteste suscitate: in un momento di crisi come questa, si disse l'esempio di accettazione dei sacrifici deve venire dall'alto.

Qualche giorno fa i consiglieri regionali emiliani, votando quasi all'unanimità una nuova legge, hanno finalmente condotto in porto, per così dire, la loro rivendicazione: l'indennità corrisponderà al 55 per cento di quella parlamentare dal 1.º gennaio prossimo, al 60 per cento dal 1.º luglio 1979. In fondo, hanno seguito l'esempio dei deputati e dei senatori che si erano aumentati gli emolumenti qualche tempo fa. E ad onor del vero bisogna aggiungere che nelle altre regioni l'agguancio all'indennità parlamentare era in atto da tempo. Né è priva di consistenza la giustificazione che dal 1973 ad oggi il costo della vita è enormemente aumentato.

Adagio, dunque, con le facili critiche. Non si può pretendere che gli emiliani siano più bravi degli altri. Però qualche osservazione è lecita.

Anzitutto la crisi economica che attanagliava l'Italia un anno fa non è migliorata gran che. E' difficile dire agli altri lavoratori di tirare la cinghia, se, chi può decidere da sé, i soldi per finanziare gli aumenti li trova. Una considerazione particolare riguarda poi il rapporto fra consiglieri e dipendenti delle regioni. Questi ultimi, anni fa, si potevano considerare fra le categorie meglio retribuite; ma il loro contratto venne stipulato il 1.º aprile 1972; teoricamente dopo tre anni andava rinnovato. Da allora invece il loro trattamento è fermo, salvo gli aumenti per la scala mobile (la quale, per i pubblici dipendenti, com'è noto, non ha tenuto die-

tro al costo della vita). Nel quadro dell'accordo nazionale per il pubblico impiego del 5 gennaio scorso, con la legge 2 aprile 1977, n. 14, hanno avuto un acconto di 25 mila lire; ma è tuttora in corso la trattativa per il nuovo contratto. Non sarebbe stato di buon gusto attendere la conclusione, prima di decidere per i consiglieri?

A parte comunque le questioni di tempo e di opportunità, si può fare anche un'osservazione di merito dettata dall'esperienza di sette anni di vita della Regione Emilia Romagna.

Una premessa: quella di cui s'è parlato finora è l'«indennità di carica» (che con la nuova legge sale a 757 mila lire lorde, pari a 584 mila nette da trattenute previdenziali e fiscali); in più i consiglieri hanno diritto ad un'indennità di presenza di 15 mila lire per ogni giorno di partecipazione a sedute del consiglio o delle commissioni e ad una diaria a titolo di rimborso spese, forfettizzata in 80 mila lire mensili per chi abita a Bologna, 150 mila per i residenti nel raggio di 75 Km e 180 mila per gli altri. Queste voci, presenza e diaria, hanno subito aumenti più limitati rispetto all'indennità di carica. E' proprio il contrario di ciò che si doveva fare.

Perché? Sette anni fa si pensava che la funzione di consigliere regionale fosse in pratica incompatibile con qualsiasi altra attività, che comportasse almeno quattro giorni a tempo pieno a Bologna più riunioni, viaggi, in-

contri nel proprio collegio. E così dovrebbe essere, specialmente ora che i compiti delle regioni stanno aumentando.

In realtà cos'è successo? Non tutti i consiglieri hanno voluto o potuto abbandonare completamente qualsiasi attività professionale privata; inoltre, per ragioni varie, la partecipazione dei singoli alla vita della Regione non è stata uniforme; senza offesa, qualche fenomeno di assenteismo (cominciando da chi scrive, negli ultimi mesi della passata legislatura) si è verificato. E allora, come in tutti i luoghi di lavoro, ci sono le bestie da soma che debbono tirarsi il collo per sopperire al minor impegno di altri. E' un falso egualitarismo trattare nello stesso modo persone che danno in misura diversa. Il problema non riguarda solo la Regione, ovviamente. Ma forse sarebbe stato opportuno dare l'esempio, nel momento in cui tutti parliamo di produttività nel lavoro, di serietà negli studi, eccetera.

In pratica: si poteva lasciare ferma l'indennità di carica e aumentare le indennità di presenza e i rimborsi spese (da non forfettizzare a mese, ma da corrispondere in rapporto agli effettivi viaggi a Bologna). Fra l'altro limitare l'indennità di carica significava contenere l'importo della pensione degli ex-consiglieri, pensione che a tale indennità è commisurata in percentuale.

Non so se, al di là delle intenzioni, queste osservazioni diano alimento ad ingiustificate critiche qualunquistiche. Vogliono solo richiamare l'attenzione sulla delicatezza dell'argomento e sulla necessità di trovare meccanismi nuovi e diversi per la fissazione degli emolumenti di chi è investito di alte funzioni rappresentative. Cosa che, al di là del caso emiliano, investe tutte le Regioni e lo stesso Parlamento.

(Ermanno Gorrieri)